



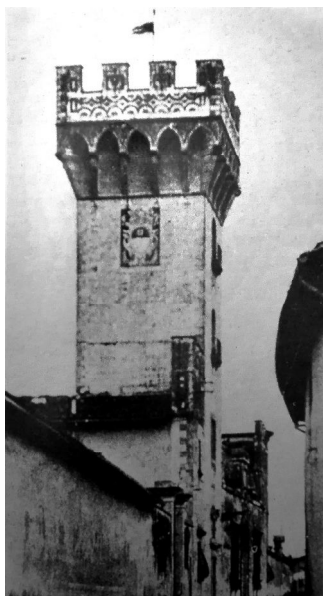
Il vecchio calendario con icone rammentato qualche tempo fa riserva ancora delle sorprese piacevoli, come questo tabernacolo.

L'autore. La descrizione:

“Tabernacolo della Torre degli Agli – *Cristo benedicente* (particolare) – Antonio Veneziano. L'opera è ricordata dal Vasari e attribuita ad Antonio Veneziano [1369-1419 ca.]. Tradizionalmente ritenuta posteriore ai lavori di Antonio nel Camposanto Pisano è forse ad essi precedente. Staccato nel 1957, il lavoro di restauro ha permesso il recupero delle sinopie: le sole, oggi, che possono in qualche modo aiutare alla lettura dell'opera, gravemente compromessa dai danni recatili dal tempo. Di tutto il tabernacolo esiste in maniera leggibile infatti solo questo *Cristo benedicente*, collocato sulla volta del ta-

bernacolo. La *Deposizione* al centro e tantomeno la *Dormitio Virginis* e l'*Assunzione* a sinistra, come il *Giudizio Finale* a destra sono ormai brani completamente perduti. Il tabernacolo – oggi depositato provvisoriamente nella palazzina del Forte di Belvedere – era addossato nell'angolo sinistro della Villa degli Agli, antico castello prossimo alla via Pistoiese sulla strada di Santa Maria a Novoli”.

Federico Zeri nel suo catalogo data la pittura “sec. XIV, seconda metà. Estremi cronologici 1350 - 1399. Ultima localizzazione, Gallerie fiorentine”.



Gli Agli. La famiglia fiorentina proprietaria un tempo del tabernacolo dà il nome oggi due vie: Via degli Agli, nel centro storico da via de' Pescioni a Piazza degli Antinori; e Via Torre degli Agli nella zona di Novoli, dove si trovava la villa edificata in tempi remoti ed ora non più presente (*nella foto a lato come era nell'Ottocento*).

La famiglia ebbe le case presso la prima via dietro la chiesa di San Michele Berteldi diventata poi San Gaetano. Intorno al 1418 un suo illustre rappresentante, Barnaba, con un generoso lascito fece ultimare il convento di San Domenico di Fiesole, esecutori del testamento i figli Iacopo e Domenico.

Detta casata si estinse nel 1705.

L'icona cristiana. Il *Cristo benedicente* si lega ad un concetto e a una pratica religiosa che ha attraversato i millenni: la benedizione.

Nell'Antico Testamento molte erano le occasioni per pronunciarne una: un incontro, una separazione o un momento importante della vita: nascita, matrimonio, morte. Si benediva l'erede figlio primogenito per trasmettergli le sostanze e perché facesse così nei riguardi della generazione seguente (Giacobbe l'ottenne con l'astuzia, come ricorda la Genesi, 27). Mirava soprattutto a realizzare scopi quali la crescita della stirpe, la pace, la sicurezza, la felicità del singolo o del popolo. E si rispondeva alla benedizione di Dio, con un'altra benedizione, cioè con la lode.

In connessione con la storia d'Israele fu anche patto di un tempo futuro: Abramo avrebbe abbandonato la vita sedentaria e il Signore avrebbe realizzato la benedizione con lui. In Giobbe, afflitto dalle disgrazie, essa sarebbe diventata solo speranza nella promessa del destino ultimo dell'uomo.

Nel Nuovo Testamento invece la benedizione ebbe il più frequente significato di lode, esaltazione, glorificazione. Gesù è salutato come glorioso, benedetto (Mc 11, 9; Mt 23, 39). Pure Maria, sua madre, riceve questo solenne saluto (Lc, 1,42).

Tuttavia il Signore benedisse prima e dopo i pasti riprendendo le tradizioni ebraiche del padre di famiglia, come ringraziamento per tutti i doni materiali (Mc 6, 41). Nulla di strano quindi quando il Signore benedice i fanciulli (Mc 10, 13-16).

Manda poi i discepoli in missione (Mt 10, 1-16): *Predicate! Guarite!* Hanno il duplice compito di essere evangelisti del Regno di Dio e latori di benedizione.

La benedizione del Risorto (Lc. 24, 50) infine accompagna il momento della separazione. Con essa il Signore ricorda alla comunità: *Io sono con voi tutti i giorni* (Mt 28, 28).

Ed è questo il pieno significato del *Cristo benedicente* nel tabernacolo della Torre degli Agli. Affiancato dalle icone del trapasso terreno Suo e della Madre e del Giudizio finale, riconferma la sua amabile presenza con noi "tutti i giorni".